

U:

L'ANTICIPAZIONE

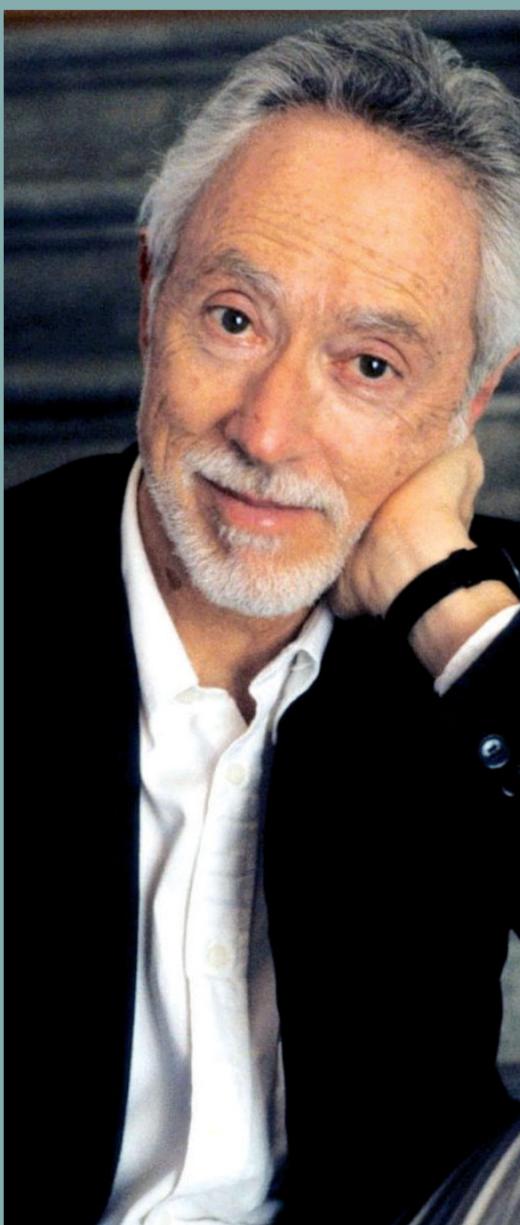
C'è posta per Auster e Coetzee

Il carteggio di due «amici di matita»

«**Qui e ora**» uscirà a giorni da Einaudi: raccoglie le lettere che i due scrittori si sono inviati dal 2008 al 2011: la grazia e la civiltà della conversazione



Lo scrittore americano Paul Auster e sopra il Nobel sudafricano J.M. Coetzee



MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

PAUL AUSTER E JOHN MAXWELL COETZEE SI SONO CONOSCIUTI AL FESTIVAL DELLE ARTI DI ADELAIDE A FEBBRAIO 2008. Classe 1947, nato a Newark e residente a Brooklyn, il primo; classe 1940, nato a Città del Capo e residente in Australia, insignito del Nobel nel 2003, il secondo, i due quindi si sono incontrati nel tipo di scenario che oggi, a noi lettori, sembra quello giusto per due scrittori. Su un palcoscenico dove l'autore delle pagine che abbiamo amato acquista viso, voce, corpo. Magari leggendo proprio qualcuna di quelle pagine. E regalando così a noi lettori un'esperienza che nessun lettore di Tolstoj, un secolo fa, ma neppure di Elsa Morante, poche decine di anni addietro, e in fondo neppure di Calvino o di Moravia, poteva sognare di fare. E che invece viene imposto oggi di regalarci a chi scrive, sia un personaggio dalla mediaticità connaturata com'è Paul Auster, sia un uomo dal tratto schivo com'è J.M. Coetzee.

Febbraio 2008, poi, è un tempo per un altro motivo «attuale»: già si celebrava il funerale della carta che ci impegna oggi e che ci impegnerà nei prossimi decenni. Però (o forse proprio per questo) è allora che nasce l'accordo vecchio stile che legherà Auster e Coetzee per i due anni successivi, poi diventati tre: scriversi lettere su veri fogli, da mettere in busta e, con tanto di francobolli, spedire al di là degli oceani, da un continente all'altro.

All'origine c'è l'idiosincrasia che uno di loro due, Auster, devoto della macchina da scrivere, sia una Remington, un'Olympia o l'elegantissima antica Olivetti lettera 22 che a un certo punto riceve in dono, nutre per le nuove tecnologie. Il risultato è che Paul Auster e John Maxwell Coetzee decidono di scavalcare la spettacolarità attuale della condizione di scrittore così come l'insidiosa rivoluzione spazio-temporale donata da telefoni cellulari, internet ed e-mail e di comporre insieme un epistolario come amici e colleghi di una volta.

A dare il via, proponendo l'avventura, è il più anziano, il Nobel: lo fa scrivendo all'altro una prima lettera in luglio. E in effetti è Coetzee a condurre il gioco in larga parte, proponendo argomenti e gettando sul tavolo opinioni con le quali al 90% concorda un Auster che si direbbe sotteraneamente bisognoso di approvazione.

È un caso che l'epistolario cominci con una ri-

flessione sul tema dell'amicizia sulla scorta di Aristotele, Montaigne, Milton? È un caso che termini con uno scambio di lettere in cui l'autore di *Trilogia di New York* confessa all'altro di sentirlo accanto con un «altro assente», versione adulta dell'amico immaginario dei bambini e l'autore di *Vergogna* spiega con quale «fraterna tenerezza» lo pensi mentre lotta con la pagina con «coraggio testardo e sottovalutato»?

Non è un caso. Perché *Qui e ora. Lettere 2008-2011* (Einaudi, pp. 236, euro 19,50, versione dei due traduttori di riferimento di Auster e Coetzee, Massimo Bocchiola e Maria Baiocchi) è naturalmente un libro che esplora possibilità e significato dell'amicizia. Non neutra né generica: esplora l'amicizia tra due adulti di sesso maschile.

Con lettere lunghe svariate pagine (Auster) e più brevi (Coetzee), in pochissimi casi con e-mail inviate tramite Siri Hustvedt, la meravigliosa scrittrice moglie di Auster, i due scambiano informazioni e idee sul baseball e sul calcio, sulle elezioni americane scippate da Bush a Gore come sulla strategia di de Klerk per mettere fine all'apartheid in Sudafrica, su Derrida e perfino sul singolare caso del Tommaso Debenedetti che in quella stagione in Italia andava pubblicando finte interviste con scrittori del pantheon internazionale, loro due compresi. Parlano della vecchiaia che li spaventa, dei fusi orari e del sonno che è un dono che gli dei concedono con perfida avarizia al premio Nobel.

Possono argomentare su quanti tipi di inglese esistano al mondo, il britannico e l'americano, il sudafricano e l'australiano, e possono esplorare diverse forme di slang e di costruzioni lessicali. Concordano sull'amore per Heinrich Von Kleist: «Aprire una pagina di Kleist significa ricordarsi che esiste una classe superiore di scrittori, di cui pochi fanno parte, e in cui si gioca una partita molto diversa da quella della classe inferiore a cui siamo abituati: molto più difficile, più veloce, più elegante, con obiettivi più importanti in gioco...» scrive Coetzee. E - di nuovo non è un caso - lavorano prima uno poi l'altro sull'epistolario di Samuel Beckett uscito in quelle stagioni.

Di Beckett sono ambedue devoti. Di nuovo in successione vengono chiamati a svolgere l'annuale Discorso Beckettiano.

Auster poi è stato anche regista e attore ed è un cinefilo sapiente che sa tutto sulla Hollywood delle origini, Coetzee è un uomo vissuto in più paesi in epoche cruciali. Auster ha il suo culto feticistico nelle «occasioni» e nelle «coincidenze», su cui ha costruito una poetica. Coetzee ha una mente affilata come un rasoio e, quando l'amico professa sbalordimento per aver incontrato Charlton Heston tre volte in tre luoghi diversi in tre giorni consecutivi, obietta «frequenti il mondo del cinema, è così strano?».

Se - di ritorno da una visita dei coniugi Auster a Gerusalemme - si confrontano sulla questione di Israele e dei palestinesi, Auster vi mette il suo background sia di ebreo che di liberal, Coetzee ciò che sa sul segregazionismo. L'uno e l'altro sono alacri viaggiatori. Auster, vissuto in Francia in giovinezza, ha mantenuto con la cultura europea quel quid che lo rende anomalo nel suo Paese, ma per lo più sembra che ora viaggi con Siri Hustvedt per festival e premi, dunque conosce bene l'establishment letterario del Vecchio Mondo; Coetzee spende una mesata pedalando con la moglie Dorothy e gli amici per le Cevenne. Se riescono, si incontrano: a Estoril giurati di un festival cinematografico, in Italia con altri autori dello Struzzo, in Canada a un convegno.

Qui e ora è per due terzi un epistolario classico. Mettiamo il corpus di lettere scambiate da Leopardi con Pietro Giordani? C'è quel terzo restante che lo rende diverso: per la consapevolezza degli autori di compiere un «anacronismo» e perché viene pubblicato loro due viventi. Era, questo, nelle loro intenzioni fin dall'inizio?

L'effetto quindi non è tanto di sedere in un salotto dove due uomini di età, colti e di esperienza, scambiano idee, quanto di stare seduti in platea in un teatro dove lo stesso salotto è raffigurato sul palcoscenico. Dal punto di vista del godimento, è uguale. Vorremmo, sì, che il «giovane» Paul Auster duellasse di più con la dialettica, perché il sapore sarebbe doppio. Ma sapete, resta il piacere della conversazione, dell'esserci, «qui e ora», ma insieme del vedere le cose da lontano, resta la grazia, resta la civiltà...



QUI E ORA
lettere 2008-2011
Paul Auster
J.M. Coetzee
Trad. di Massimo Bocchiola
e Maria Baiocchi
pagine 248
euro 19,50
Einaudi

LETTURE : La politica italiana rilancia la figura di Machiavelli e una guida alle regole

dell'italiano P.18 **STORIA :** La frenesia tecnologica della Grande Guerra P.19

FESTIVAL: Scrittori e scritture a «Libri Come» P.20 **STAR :** Intervista a Colin Farrell P.21